

Gregorio. Il quale mandògli due lunghissime risposte che furono conservate, e dalle quali ricaviamo in sostanza, e forse solamente in parte, il contenuto di quelle dell' imperatore, le quali andarono smarrite. Gregorio in esse (51) spiegandogli il significato del culto delle immagini, e spregiandone le minacce, gli rappresentò il pericolo in cui si metteva di perdere, perseverando nel suo proposito, gli stati che gli rimanevano in Italia. Dove non prima si ebbe lingua della dichiarazione di Leone in senato e dell' abbattute immagini, che Roma e l' altre città suddite si sollevarono ed abbattono le sue, già ricevute con onore quando si era seduto in trono (a); ed i principi d'Occidente, i quali, sebbene non sudditi, nè subordinati a Leone, ne teneano le immagini per onorarlo, le gittarono.

Liutprando, allevato fra le armi e riuscito valente capitano, senza la ferocia del suo secolo, avveduto statista per naturale giudizio, moderato nell'uso del potere, condonatore delle offese, civile nei modi, ma cupido di aggrandirsi fuori, avea salito il trono dei Longobardi, nel settecentododici. Mirava a tenere la via, dai suoi antecessori preparata per unire al suo regno d' Italia settentrionale e dei vasti ducati di Toscana, di Spoleto e di Benevento, l' esarchia di Ravenna ed Ancona, Rimini, Pesaro, Fano ed Umana, dette allora Pentapoli, ed i ducati di Roma e di Napoli, provincie di Leone, e così conformare Italia in un solo regno. E scorgeva che tale via eragli agevolata da quei cittadini grandi della principale Ravenna, avanzati dallo sterminio che del loro ordine avea fatto

(a) Ibid.